

S. SZKREDKA, *Sinners and Sinfulness in Luke: A Study of Direct and Indirect References in the Initial Episodes of Jesus' Activity* (WUNT 2Reihe. 434), Mohr Siebeck, Tübingen 2017, p. X-194, cm 24, € 64,00, ISBN 978-3-16-155057-7.

Il volume è l'edizione rivista della tesi di dottorato presentata nel gennaio 2016 presso il Pontificio Istituto Biblico, elaborata sotto la direzione di Dean Béchar. Scopo della dissertazione è rintracciare il lettore implicito di Luca, esaminando la sezione di Lc 5,1-6,11 a proposito del tema dei peccatori e del peccato.

Il termine ἀμαρτωλός ricorre diciotto volte in Luca, quattordici delle quali in testi propri. Vi sono poi tre scene esplicitamente dedicate all'incontro coi peccatori: la chiamata di Simone (5,1-11), la donna peccatrice (7,36-50) e Zaccheo (19,1-10). Tuttavia, oltre ai lemmi, il tema è molto più esteso nel primo tomo dell'opera lucana.

L'A., in primo luogo, prende in esame i primi quattro capitoli del Vangelo, mostrando come il narratore costruisca a poco a poco il suo racconto. Il lettore delle narrazioni dell'infanzia si trova di fronte a una serie di eventi che hanno Dio come autore e che segnano il suo intervento redentore, provocando differenti gradi di risposta umana (basti confrontare Zaccaria e Maria). Man mano che la narrazione procede e i primi annunci profetici giungono a compimento, il lettore realizza che l'intervento redentore di Dio è indistricabilmente correlato con la persona e la missione del suo rappresentante, al punto che la storia dell'azione divina coincide con la vicenda di Gesù. D'altro canto, la fatica di Maria a comprendere il mistero del Figlio (2,50) mostra che il punto di vista normativo celeste, reso ora manifesto in e attraverso Gesù, non è per niente semplice da recepire.

Con l'inizio del capitolo terzo lo scenario muta. Il sommario della predicazione del Battista fa chiaro riferimento alla remissione dei peccati (3,3). Tuttavia, precisa Szkredka, «il lettore [vede] che la remissione dei peccati non è solo qualcosa che avviene col battesimo, in quanto esso non basta a salvare dall'ira ventura. Il perdono deve essere piuttosto visto come qualcosa che Dio accorda in risposta ai frutti di conversione» (34). L'inizio del ministero di Gesù a Nazaret è contrassegnato dalla citazione della profezia d'Isaia che – osserva l'A. – deve essere considerata non tanto per quanto dice ma per quanto omette del testo profetico. La conflazione di Is 61,1-2 e 58,6 insiste proprio sul perdono (ἄφεσις), mentre evita attentamente il riferimento alla vendetta divina. Sorge spontanea una domanda: quali somiglianze e quali differenze fra il ministero di Giovanni e quello di Gesù? La predicazione di Giovanni punta al futuro, quella di Gesù all'oggi; il Battista parla di un giudizio, Gesù proclama un anno di grazia; Giovanni annuncia una punizione, Gesù ha un messaggio per i prigionieri e gli oppressi; il Battista chiede frutti di conversione, Gesù parla dei frutti del suo ministero di liberazione. In altre parole, il perdono dei peccati è compreso in un modo nuovo. Luca introduce una *suspense* che risolve in sorpresa, non solo narrativa ma pure teologica: «La discrepanza fra Giovanni e Gesù si estende alla discrepanza fra l'attesa di Giovanni a proposito della missione di Gesù e l'attuale

realizzazione di tale attesa. Non c'è continuità lineare fra i ministeri di Giovanni e di Gesù» (41). Facendo esplicito riferimento al linguaggio narrativo, Szkredka precisa che il peccato non è un problema da risolvere (ovverosia un intreccio di risoluzione), ma è posto al servizio della rivelazione di colui che lo rimette (cioè un intreccio di rivelazione).

Nel terzo capitolo l'A. propone una suggestiva lettura della chiamata di Pietro (5,1-11). L'applicazione rigorosa dei criteri narratologici conduce Szkredka a cogliere la centralità cristologica dell'episodio: Gesù è il predicatore, il maestro, il Signore della creazione, il profeta la cui parola dà forma alla Chiesa nascente. In altre parole, «la storia riguarda Gesù. Punta a lui, confermando e facendo crescere la conoscenza cumulativa che il lettore ha dell'identità di Gesù. Ma in questa storia c'è molto di più che un'accumulazione di tratti» (64). A proposito del peccato, bisogna riconoscere che la sua natura non è per niente specificata. Emerge invece il forte nesso con la chiamata di Gesù e dunque con la sua persona.

Anche a proposito della guarigione del paralitico (5,17-26), l'A. fa emergere bene il cambiamento narrativo innescato dalla domanda degli scribi e dei farisei a proposito dell'identità di Gesù. L'intreccio di risoluzione (cioè le dinamiche della guarigione del paralitico) lascia posto a un intreccio di rivelazione: «la dichiarazione del perdono attiva reazioni che si focalizzano non sulla possibilità della guarigione, ma sull'identità del guaritore» (86). L'intervento di scribi e farisei intende la dichiarazione di Gesù (volutamente ambigua, in quanto il passivo ἀφέωνται può essere riferito sia a Dio, sia a Gesù) come l'affermazione della sua capacità di perdonare i peccati. La guarigione dell'uomo autentica questa sua capacità. L'autodesignazione di «Figlio dell'uomo» che può perdonare i peccati, ricorda opportunamente Szkredka, sottolinea un aspetto cruciale della caratterizzazione di Gesù, che condivide con Dio questa prerogativa. Ne consegue che «la decisione di Dio di perdonare non è posposta, in attesa dei frutti della conversione e del compimento dei rituali penitenziali, come suggeriva la predicazione di Giovanni. Dio accorda il perdono in risposta alla fede in Gesù» (89). La glorificazione di Dio, dopo la guarigione, in un certo senso chiude il cerchio: il potere divino passa attraverso il ministero di Gesù di perdonare e guarire. Al termine della sua brillante analisi l'A. ricorda il nesso tra la figura del paralitico (un personaggio interamente passivo) e il lebbroso della scena precedente (5,12-16): è a motivo della fede che i due sono guariti. Ma c'è pure un legame con la chiamata di Pietro: come l'apostolo anche il paralitico riceve il perdono divino a causa della sua fede. In altre parole, il narratore costruisce progressivamente il suo discorso, ma pure la sua teologia. Le conclusioni, a proposito del tema del peccato, sono davvero interessanti. Scrive l'A.: «Il peccato è oggetto dell'attenzione di Gesù: indirettamente dichiara che qualcuno è peccatore e lo libera dalla condizione di peccato. Così la caratteristica del peccato emerge alla coscienza del lettore mediata dalla percezione autoritativa di Gesù» (92). Per converso la visione di scribi e farisei appare del tutto inadeguata.

La chiamata di Levi (5,27-28) e la scena del banchetto (5,29-39) rappresentano un ottimo esempio rispettivamente di *telling* e *showing*; ancora una volta si tratta di un intreccio di rivelazione. Al centro c'è la figura di Gesù che appa-

re essere un personaggio statico, che non cambia né evolve; cresce invece la conoscenza del lettore che ha nuovi elementi per scoprire l'identità del Nazareno. Paragonando gli episodi (5,1-11.17-26.27-39) si nota un effetto di ripetizione che ha effetti retorici: Gesù appare come colui che rivela, interpreta correttamente e libera dal peccato; la chiamata a una condotta etica – intesa da Giovanni come condizione del perdono – lascia spazio alla fede in Gesù come prerequisito per la remissione dei peccati. Per converso non si dice quasi nulla circa il peccato, se non riguardo all'atteggiamento dei farisei che rifiutano Gesù. Lo stesso atteggiamento di rifiuto è ribadito nelle due controversie aventi come tema il sabato (6,1-5.6-11), dove il rifiuto persistente dell'autorità di Gesù da parte dei suoi oppositori ha conseguenze disastrose.

Al termine del percorso Szkredka tira le conseguenze dell'analisi narrativa condotta. Nota, anzitutto, che Luca reindirizza la questione: non tanto: «Chi sono i peccatori?», ma: «Chi sono i peccatori agli occhi di Gesù?». Questi, cioè, sono descritti in relazione con Gesù: il loro peccato è perdonato per la loro fede e tuttavia coloro che lo rifiutano diventano peccatori. Luca poi crea una *suspense* (la predicazione di Giovanni) e la risolve in sorpresa (il comportamento di Gesù), sottolineando l'autorità suprema di Gesù proprio nella definizione del peccato. Per mezzo della ripetizione di situazioni paragonabili il lettore è condotto a rivisitare e a riappropriarsi di quanto a poco a poco comprende. Il lettore, in altre parole, è chiamato a incrociare differenti punti di vista a proposito del peccato, ma così cresce nella conoscenza di Gesù. Bisogna però registrare un paradosso: la tragedia del rifiuto non esclude la speranza. Farisei e scribi che si oppongono a Gesù, e proprio per questo sono qualificati come peccatori, restano risolutamente al centro della sua attenzione, senza che la speranza sia persa.

Il volume di Szkredka è uno splendido esempio di come l'analisi narrativa possa offrire nuove chiavi di comprensione del testo biblico, mostrando l'altra faccia della luna. Invece di analizzare i testi nei quali emerge il termine ἀμαρτωλός, l'A. mostra, all'interno di una sezione circoscritta di Luca, come il narratore intenda provocare una serie di effetti sul lettore. Ne consegue che Luca non intende dire tutto lo scibile sul peccato, ma attiva un processo di sequela di Gesù all'interno del quale si comprende anche il senso del peccato e l'identità del peccatore.

La lettura del volume di Szkredka pone però alcuni interrogativi. In primo luogo: qual è l'enciclopedia personale del lettore? Da alcuni passaggi della dissertazione pare quasi che il lettore attenda dal racconto l'idea e la definizione del peccato. Indubbiamente la narrazione lucana porta a un radicale cambiamento del paradigma, ma sarebbe ingenuo pensare che essa fosse eterea. In altre parole, il narratore – ma pure il lettore – appartengono a un mondo, parlano un linguaggio, condividono un orizzonte di comprensione. L'analisi narrativa dà certamente una nuova luce ai testi, ma non può non tener conto del bagaglio degli studi storico-critici, onde evitare derive semplicistiche. La seconda questione riguarda l'VIII capitolo, dedicato a 6,12-9,50. L'A. scrive: «alcuni problemi esegetici emergenti dell'interpretazione dei “testi a proposito del peccato” in Lc 6,12-9,50 possono essere ora illuminati e risolti alla luce della nostra lettura di 5,1-6,11» (132). Si tratta di un'intuizione convincente e del tutto sottoscrivibile; si avver-

te, però, una certa fretta nell'analisi, impedendo un adeguato sviluppo e dunque conclusioni più soppesate.

Questo aureo libro è davvero un pesce che guizza vivace nel ricco mare degli studi narrativi, a testimonianza del fatto di come un'applicazione rigorosa del metodo sia capace di mettere in luce aspetti ancora poco conosciuti del testo biblico.

Matteo Crimella
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
 Via Neera, 24
 20141 Milano
 matteo.crimella@gmail.com

M. GRASSILLI, «*Santificali nella verità*». *Il rapporto tra santificazione e missione nel Vangelo di Giovanni* (RivB Suppl. 59), EDB, Bologna 2016, p. 267, cm 24, € 34,00, ISBN 978-88-10-30247-7.

M. Grassilli non affronta un tema, peraltro cosa sempre complessa quando si ha a che fare con il QV, né approfondisce semplicemente il contenuto delle due questioni enunciate nel titolo, la santificazione e la missione, ma cerca il loro punto d'intersezione.

Si tratta di un tentativo non del tutto nuovo ma che, com'è messo in evidenza nello *status quaestionis*, emerge solo a tratti in alcuni studi, presentati seguendo «un principio metodologico, secondo l'impostazione di fondo con cui gli autori hanno affrontato il tema» (21), cioè l'approccio diacronico con i riferimenti agli antecedenti culturali, l'analisi semantica, l'approccio teologico, quello narrativo.

Dallo *status quaestionis* deriva la scelta di affrontare il tema dall'analisi dei testi in cui è compresente la terminologia (49), con la precisazione che, mentre l'ambito della purificazione-santificazione è sostanzialmente circoscritto, la delimitazione di quello dell'invio è *quaestio disputata* e postula la focalizzazione sulla terminologia tecnica dell'invio (ἀποστέλλω, πέμπω, ἀπόστολος).

Col secondo capitolo si apre l'approfondimento esegetico e tematico, che prende avvio dall'analisi di Gv 10,22-39, per continuare con il rapporto fra Gv 13,1-30 e 15,1-17 (c. III) e concludersi con l'indagine sulla preghiera di Gesù di Gv 17 e sull'incontro fra il Risorto e i discepoli narrato in Gv 20 (c. IV). L'analisi di volta in volta parte dal testo e dalla sua traduzione, per presentare la delimitazione, l'articolazione, l'interpretazione sui dati più rilevanti per la ricerca e le conclusioni in rapporto al tema.

Gv 10,22-39 è letto come un *riβ* incentrato sulla contestazione della messianicità di Gesù che, sulla base del v. 36, è ricondotta all'identità di Figlio di Dio «santificato» e inviato nel mondo. Si tratta del fondamento della questione. «Santificazione» e «invio», infatti, s'incontrano nel mistero del Cristo, Logos incarnato. Il contesto temporale del racconto, la festa della Dedicazione, allude alla consacrazione di Gesù come presenza di Dio nel Figlio, abilitante all'invio per il